

INTERVISTATO: BUSON DANIELE  
INTERVISTATORE: ELISABETTA NOVELLO  
LUOGO E DATA: 17.10.2014  
DURATA REGISTRAZIONE: 00:33:03  
LUOGO: IDROVORA VAMPADORE

## INIZIO REGISTRAZIONE

**I:** Oggi è il 17 ottobre del 2014, ci troviamo all'interno dell'idrovora Vampadore nel comune di Megliadino San Vitale, io sono Elisabetta Novello, dell'università di Padova e in mia presenza c'è il signor Daniel Buson. La prego di presentarsi e di dirci qual è il suo ruolo all'interno del consorzio di bonifica.

**B.D.:** Sono Daniele Buson, nato nel lontano 1955. Lavoro qui al consorzio di bonifica dal 1978, la mia famiglia, siamo in 7 fratelli, di origine umili, contadine, mio papà ha fatto l'operaio a Padova, mia mamma casalinga. Il mio inizio al consorzio di bonifica è stato un'assunzione a chiamata perché c'era una necessità di operaio presso l'impianto idrovora. Ho iniziato con la gavetta. Io sono geometra, diplomato nel 1975 e lavoravo presso un'impresa edile e qui a Casale Discodosia facendo il semplice manovale. In precedenza avuto fatto lavori in agricoltura come operaio. Su un primo momento mi hanno chiamato qui la consorzio di bonifica perché mancava un operaio, sono entrato e ho iniziato a prestare lavoro presso questo impianto idrovoro Vampadore. Dopo qualche mese c'era la necessità di sostituire un idrovorista e ho fatto quasi un anno e mezzo di scavatorista. Scavo dell'erba e scavo nella campagna. Nel 1981 è stato indetto un impegno in ufficio come disegnatore. Sono stato chiamato in ufficio e nell'83 è stato fatto un concorso pubblico per 3 posti di geometra. Termine collaboratore di bacino. Avevano l'idea di riorganizzare le necessità e i bisogni del territorio, grazie alla figura del presidente Duse, ora deceduto, che ha visto la necessità di dover qualificare il territorio con personale fisso. Il territorio è stato diviso in 3 grandi bacini e a ogni bacino una sovrintendente, collaboratore di bacino, per poter gestire tutto il territorio dal punto di vista delle reti di bonifica e impianti irrigui. Mi è stato consegnato un territorio e io sono un po' responsabile della manutenzione con una squadra operativa. L'origine mia ero stato assunto dal consorzio di Vampadore, che aveva sede a Montagnana, un territorio limitato, con 12.000 ettari. Nella riorganizzazione della riunificazione dei consorzi la sede è stata venduta e siamo passati sotto il consorzio euganeo, chiamato così per una legge della regione veneto. Per cui adesso il consorzio nostro non è né Euganeo, ma Adige Euganeo, è stato unito con il Bacchiglione. La mia attività prevalentemente è un'attività di campagna. Anche se il mio compito essendo geometra sono in ufficio, come sede operativa. La mia funzione è prevalentemente del territorio. A me piace sottolineare l'importanza nella bonifica dell'esperienza, della conoscenza del territorio. Solo con l'esperienza si acquisiscono dati per migliorare, creare nuove situazioni e poter creare dati e consigli all'ufficio progettazione. A me piace sempre ai colleghi insegnare e citare un detto del nostro grande Leonardo Da Vinci, nel 1462 dove dice in sostanza che prima di mettere mano alla ragione, parlando delle acque, bisogna mettere mano all'esperienza. E questo per tutti gli anni che sono qua mi ha dato ragione, nel senso che solo la conoscenza del territorio dà la soluzione dei problemi del territorio stesso. E' un compito fantastico il mio lavoro. E' di una importanza notevole. E questo mi aiuta anche ,data l'esperienza che ho e la passione, per dare consigli, per migliorare il territorio. Territorio che in tanto nani è notevolmente cambiato. Anche se qui siamo in una zona di valli, qui il territorio è cambiato pochissimo, solo poche piantagioni tolte. Abbiamo una natura qui incontaminata. Mentre le realtà cittadine, dei paesi grossi, Montagnan, Casale, ma anche altri paesi limitrofi, San Vitale, San Fidenzio, Merlara, hanno sviluppato una grande superficie industriale e artigianale con i problemi legati alla cementificazione del territorio.

**I:** Ci può dire cosa apprezza del suo lavoro e cosa cambierebbe?

**B.D.:** Del mio lavoro la meraviglia di essere a contatto con la natura e con il territorio. Con le realtà di origini nostre, origini semplici di agricoltori. Questa mi dà veramente una grande soddisfazione all'aria aperta a contatto con la natura. Credo sia una fortuna. Per pensare di poter migliorare l'attività, soprattutto legato al fatto di non poter dare tutti i servizi che la gente pretende pagano i tributi da noi. Questo è un malessere che mi porto ogni giorno, dover non accontentare tutta la gente che richiede manutenzione più spesso, più radicale, mancando mezzi idonei.

**I:** Non è possibile per il consorzio rispondere a tutte le richieste?

**B.D.:** E' una mancanza dovuta al fatto che la gente se paga un certo tributo per ettaro, per aumentare il personale dovrebbe aumentare il contributo, Questo la gente non riesce a percepire i problemi amministrativi e finanziari. La necessità di dover aumentare, di potenziare i mezzi, dovrebbe essere concentrata in 2 periodi, nella primavera e nel periodo autunnale, per non disturbare le colture. Parlando sotto l'aspetto progettuale, partendo dall'impianti idrovori, questo è un impianto idrovoce costruito nel 1880, però grazie anche all'ingegnere che l'aveva progettato un certo Aita, questa è una meraviglia del territorio. Credo sia l'unica idrovora che per esempio la facoltà di ingegneria idraulica dovrebbe essere qui a Vampadore, non a Padova. Qui abbiamo una situazione di complessità, di paratoie, di manovre che veramente è una meraviglia. Certo i motori diesel che vedete sono di difficile funzionamento. L'auspicio è questo, anche come bellezza architettonica. Ma anche poter avere la possibilità di potenziare l'idrovora con altri gruppi elettrogeni. Il nostro problema dell'idrovora è il problema del Fratta Gorzone. Questo impianto anche con l'accadimento di febbraio della piena grossa del 2014 la nostra potenza d'impianto non era insufficiente, era più che sufficiente per poter smaltire la quantità d'acqua che è venuta giù. Purtroppo il genio civile che è venuto giù non ci dà la possibilità di poter tenere le pompe in moto. Per cui dobbiamo fermarci e dover allagare tutti questi beni vallivi. E questa è una realtà complessa. Negli ultimi anni si è intensificata, per cui le piene che si vedevano negli anni Ottanta, ogni 2 o 3 anni capitava un blocco di funzionamenti, adesso addirittura su un anno ci hanno bloccato 3 volte in maniera consecutiva. Gli agricoltori che coltivano questi terreni sono abbastanza arrabbiati. La realtà principale se potessi avere la bacchetta magica è quella di raddoppiare la sezione di Fratta Gorzone. A Fratta Gorzone sono stati fatti parecchi lavori di alzamento arginale, ma mail, almeno dal 1930 è stato pulito l'alveo internamente. I bisogni del territorio sono raddoppiati, triplicati e l'acqua che arriva, arriva molto più velocemente agli impianti idrovori. Come potenza d'impianto c'è, non abbiamo la possibilità di tenere in funzione questi impianti idrovori. La speranza è che gli amministratori, i nostri politici, anche di Roma, del ministero possano capire che siamo a 10 metri sul livello del mare e non c'è possibilità che l'acqua possa scendere a sottomarina naturalmente.

**I:** Lei ha fatto riferimento ad alcuni eventi eccezionali. Se ne ricorda qualcuno in particolare e ci può descrivere lo sviluppo e il suo ruolo?

**B.D.:** La più bella per me come professione, ma la più drammatica, sono stato testimone, credo unico, alla rotta del 2004 del Fratta in corrispondenza dello scarico Frattesina. Ero presente lì. Posso anche spiegare l'accadimento. Stavamo funzionando quell'impianto idrovoce Vecchia Frattesina e mi accorgo vicino alle griglie di una torbidità dell'acqua. Il nostro idrovorista lì mi dice: guarda Daniele che pesce grosso c'è. Io ho detto, allontana la macchina, portala sopra l'argine che sta succedendo qualcosa. Io ho capito che non si trattava di un pesce ma di un sifonamento profondo in corrispondenza del vecchio manufatto di scarico del Frattesina,. Non ho fatto in tempo a far allontanare Denis con l'auto, ho preso la macchinetta e ho iniziato a fotografare. E lì subito è collassato l'argine. Questo per me è stato il momento più drammatico e intenso della mia attività professionale. Essere testimone di una retta penso non capita a nessuno. Altro evento grosso, recente, 1° novembre 2010, con la rotta del Frassine. Sono arrivato lì quasi primo, dopo un'ora della rotta, per cui la rotta in totale larghezza era 200 metri, verso le 3 e mezza del pomeriggio era ridotta a 30 metri. Poi con la passione che ho del volo, ho un amico che ha un ultraleggero, siamo saliti e

abbiamo filmato tutta la rotta quasi in diretta.

**I:** La presenza umana nel territorio, il continuo controllo diretto del territorio è fondamentale. Oggi sentiamo che le idrovore sono controllate da remoto. Ci può dire qualcosa sul ruolo che può avere un idrovorista o comunque una persona custode del territorio?

**B.D.:** Questa realtà non è di facile soluzione. Il potenziare gli impianti idrovori, automatizzarli, non ci dà il tocco della bonifica. Il territorio è molto complesso. Qui, parlando dell'auspicio di dover sostituire i motori diesel con i motori elettrici, non si può abbandonare l'impianto. Perché ci sono da fare diverse manovre che non possono essere automatizzate. Solo la presenza del personale dà sicurezza al territorio. Poi il territorio, la bonifica non è fatta solo di idrovore, questo è il punto di arrivo di un territorio. In realtà ci sono centinaia e centinaia di manufatti che non si possono controllare con una telecamera o con un telecomando. Il bisogno e la necessità di dover avere personale qualificato che conosca il territorio. Solo così si può avere la sicurezza idraulica anche se comunque a ragion d'acqua ci vuole sempre tanta e tanta esperienza. Nella nostra realtà contadina, qui attorno, succede che spesso sono maestri nell'insegnare cosa bisogna fare dell'acqua. In realtà solo chi ha l'esperienza negli anni del territorio possono ragionare di questo. L'accento che avevo fatto del nostro amico Leonardo, che anche se era non idrovorista, ma sapeva cosa diceva.

**I:** Mi può dare un ultimo giudizio su quella che è stato l'accorpamento dei consorzi di bonifica. Ritieni che queste fusioni abbiano arricchito il ruolo del consorzio o no?

**B.D.:** Dalla mia esperienza sono partito dal consorzio di Vampadore. La manutenzione dei fossati, avendo solo 2 escavatori venivano fatti più puntualmente e in maniera precisa e dettagliata. Poi per necessità politiche penso più che economiche si è addivenuto all'accorpamento dei consorzi di bonifica. Credo che questo non sia stato un buon risultato, dal punto di vista mio professionale, l'utenza ne ha subito danno. Anche se accorpate sia l'opinione comune di arricchire, in questo caso posso dirlo tranquillamente non è avvenuto questo. Penso sia un problema politico più che di sostanza. Il territorio viene controllato meglio se la persona che gestisce il tutto è a conoscenza. Nello specifico, faccio un esempio, c'erano 2 geometri al consorzio Vampadore. Adesso io non ho solo il bacino Vampadore, ho anche il bacino Gornò Superiore Frattesina e il bacino Cavariega, in tutto 25.000 ettari. Non è facile gestire il tutto perché di situazioni di bisogno e di necessità del territorio sono tantissime, non per gestire la rete nostra consortile con la squadra operativa nostra ma soprattutto gestire la fossatura minore in accordo con i comuni. Negli ultimi due anni, data la notevole piovosità accadutasi, c'è bisogno di coordinare il lavoro dei comuni, organizzando riunioni di agricoltori, far capire i suoi doveri più che diritti per esercitare la necessità di dover riscavare la fossatura minore, cosa che è stata dimenticata in tutto il territorio.

**I:** Ci può descrivere il territorio da un punto di vista geomorfologico e idrogeologico.

**B.D.:** Qui siamo su un territorio circondato da grandi fiumi. Anticamente prima della rotta della Cucca, dell'Adige, l'Adige passava lungo la statale che da Montagnana va verso est. L'Adige antico passava qui. Siamo dominati dal pericolo costante del fiume Frassine, della zona a nord, relativamente il bacino di mia competenza. A sud è il fiume Fratta Gorzone. Per cui il lato sud Fratta Gorzone, il fiume Frassine nord est. Territorio legato sempre ad una zona antica di acque. Qui dove siamo c'era palude, c'era laguna, prima della nuova alveazione del fiume Fratta e della costruzione della botte Trecanne. Qui c'era palude. Per cui il territorio è sempre soggetto costantemente ad allagamenti. Le bonificazioni sono iniziate ancora nel 1200 con i monaci benedettini, però non questa realtà. Questa realtà è stata bonificata nei primi anni del 1800. quid c'era già una persistenza di impianto idrovoro, ma prevalentemente c'erano chiaviche di difesa. Fratta Gorzone non aveva queste quote, questa sedimentazione, era molto più basso e anche i terreni vallivi potevano scaricare quando c'era una certa quota d'acqua anche nel fiume fratta. Per cui c'era una difesa con chiaviche.

La data di costruzione di questo impianto idrovoro ha fatto sì di bonificare tutti questi ettari e gran parte di questi territori erano di proprietà di San Fidenzio e San Vitale e Casale di Scodosia e comune di Merlara. Lì c'era una grande proprietà D'Avar.

**I:** Può esprimere un giudizio personale sull'utilità e sul funzionamento di questo consorzio di bonifica?

**B.D.:** Il consorzio di bonifica è un ente che non si può sopprimere, perché ci sono tante idee, anche al livello della regione veneto che hanno ventilato questo bisogno di ente inutile. Lo dico per l'esperienza che ho, se non ci fosse il consorzio di bonifica con i mezzi e il personale, basterebbero dico 3 anni di abbandono della manutenzione della rete di affossatura per poter creare disagi su tutto il territorio, anche sui territori che hanno una giacitura più alta rispetto a queste quote. Noi siamo qui in valle e le quote dei terreni siamo a quota 6, a Montagnana siamo a quota 12. Secondo la mia opinione Montagnana, che è a quota alta, andrebbe sottacqua costantemente. La realtà è impossibile eliminare i consorzi di bonifica. E' una necessità, è un bisogno. Collaborando con tutte le realtà dei comuni, facendo conoscere anche alle scolaresche oltretutto alla cittadinanza cos'è il consorzio di bonifica. Perché sembra a mia indagine ente sconosciuto. La gente non conosce questa nostra realtà. La gestione poi amministrativa non è male, si può sempre migliorare, la questione tecnica ritengo indispensabile legare l'ufficio progettazioni con l'ufficio manutenzioni, cosa che non sempre avviene. Sarà la mia semplicità di tecnico del territorio, sarà il mio modo di atteggiarmi, ma spesso ho dei contrasti con ingegneri, idraulici, che pensano di conoscere i bisogni del territorio, ma purtroppo questa conoscenza non c'è. E' indispensabile per migliorare il servizio conoscere il territorio. Non è per vantarmi ma la ricchezza e l'esperienza delle persone devono essere valutate a pieno, non per una questione economica. E' una necessità per arricchire l'ente consorzi di bonifica.

**I:** Se vogliamo fare un'osservazione più generale, lei mi potrebbe dire che l'esperienza personale, il vivere quotidianamente il territorio, conoscere canale per canale è quello che fa conoscere i problemi di questa terra così fragile. Interpreto bene?

**B.D.:** Vorrei fare un esempio. Io faccio vino e ho una botte. Per sapere se la botte tiene devo provarla. Non posso provarla col vino, la provo con l'acqua. Riempita d'acqua vedo dove ci sono le fessure. Quando piove mi alzo dal letto con tutta la mia squadra, vedo il territorio quando c'è la necessità e vedo i bisogni. La necessità di dover cambiare i manufatti, di dover cambiare la fossatura. Dove ci sono le fasi critiche del territorio. I colleghi ingegneri purtroppo dico, forse per mancanza di esperienza o di tempo dovrebbero venire con me, quando capitano le calamità. Allora lì vedono, più che a tavolino, dietro ad un computer.

**I:** Lo scambio generazionale. Lei ha una lunga esperienza arrivano al consorzio giovani operai, giovani lavoratori. Lei ritiene che sia importante di questo scambio generazionale?

**B.D.:** Qui, a ridosso dell'idrovoro, c'è un'abitazione di un vecchio idrovorista. Il vecchio idrovorista si chiamava De vecchi Ivo. Lui era di una gelosia totale, non faceva entrare nessuno in questo impianto idrovoro. Poi è stato affiancato da un altro escavatorista, Remigio Faccioli e lì hanno trasmesso piano piano tutte le micro bisogni, necessità dell'impianto idrovoro, tutti i particolari. Purtroppo negli anni questo non è più accaduto e questa è una grande mancanza. Il discorso dell'esperienza fa crescere i consorzi di bonifica. Se i miei dati di quasi 40 anni di lavoro nel territorio non ho la possibilità di essere affiancato da un giovane. Parlo di Fabio. Per trasmettere queste dati, sono dati che li trascino in pensione. E questo è un vero peccato, perché solo con l'esperienza e con tante piccole accortezze, perché il territorio è di una complessità tale. Altro esempio faccio. Durante la rotta del 2010 è stato convocato presso il municipio di Saletto una specie di organismo preceduto dal prefetto per organizzare tutti i lavori fatti per sfollare il personale la gente dalle case. Lì nella mia semplicità di tecnico, mi sono permesso di alzare la mano davanti a

tutti i dirigenti della protezione civile e ho spiegato cosa c'era bisogno di fare nel territorio. Nella mia semplicità di conoscenza senza prevalere sugli altri tecnici ho potuto risolvere tantissime questioni che sono questioni legate a un territorio molto più vasto della nostra realtà di ogni comune. Un singolo comune, un singolo sindaco non può risolvere la questione del territorio. Bisogna avere una visione ad alta quota.

**I:** Si parla di bonifica ambientale. A lei questa espressione cosa porta alla mente?

**B.D.:** E' il sogno di noi tecnici nel territorio. Purtroppo riscavando la nostra fossatura consortile, o facendo opere nuove nel territorio, abbiamo il dovere e la necessità di estirpare tante piantagioni. L'auspicio è questo, di poter piantumare lungo i corsi d'acqua per lo meno da un lato per poter permettere la manutenzione dall'altro lato. Ma questa idea che sarebbe molto semplice non è possibile portarla avanti soprattutto per difficoltà oltreché economiche anche di opposizione degli agricoltori stessi. La realtà purtroppo è quasi desertificata, perché la pianta fa solo danno. Non ci sono più persone che fanno il cippato per portare a casa la legna. Il territorio è gestito solo da pochi giovani agricoltori, tanti vecchi. Penso che la situazione di abbandono sia a vista di tutti. Pensare a un consorzio che abbia anche il compito oltre della bonifica, dell'irrigazione, anche il compito dell'ambiente sarebbe un auspicio, un sogno, perché il nostro ambiente è veramente da salvaguardare. Abbiamo una realtà meravigliosa. Anche per poter fare visite guidate o percorsi pedonali o cavallo. E' una meraviglia. L'auspicio è quello di poter acquisire finanziamenti anche europei e poter far ragionare la nostra utenza nella tutela da questo punto di vista.

**FINE REGISTRAZIONE**

00:33:03